

***Sintesi degli interventi dell'incontro di ascolto dei giovani
da parte dell'Arcivescovo
23 novembre 2018
parrocchia Spirito santo, Trani***

Il momento di ascolto dei giovani da parte del nostro arcivescovo, mons. Leonardo D'Ascenzo, ha prodotto una grande ricchezza di spunti di riflessione sulla scia delle provocazioni che il *Documento finale* del Sinodo dei Vescovi u.s. ha consegnato alla Chiesa tutta e alla Pastorale Giovanile in particolare.

Nonostante la varietà di domande e condivisioni, è possibile individuare alcune macro aree in cui scandire una sintesi ordinata e funzionale delle stesse, seguendo le linee guida per la riflessione nei gruppi parrocchiali/movimenti/associazioni precedentemente inviata dal Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile e lo stesso *Documento finale*, di cui sono indicati i numeri di riferimento.

Si è scelto di conservare il più possibile la forma originale della riflessione affinché ciascuno possa riconoscersi in questo 'noi'.

«Il nostro Sinodo non è distante da quello di Roma. Sì, noi il sinodo lo stiamo facendo ora perché è camminando insieme che pratichiamo la sinodalità, riflettendo, ragionando, discutendo sulle sollecitazioni che il Sinodo di Roma ci ha consegnato.

L'incontro di questa sera con lei, Eccellenza, è per noi motivo di grande gioia, è motivo di slancio per un cammino da condividere. Una condivisione che non sia solo di intenti ma anche di frequentazione, di incontro».

I parte: RICONOSCERE – *Camminava con loro...*

I. Una Chiesa in ascolto (nn. 6-20)

Noi giovani vorremmo essere al centro dell'azione pastorale della Chiesa, ascoltati e invogliati perché siamo creatori di idee: riconosciuti come tali, possiamo essere in prima fila ed essere i primi a rimboccarci le maniche per la nostra Chiesa.

L'ascolto dei giovani non passa solo dal mero sentire ma crediamo si manifesti anche e soprattutto con l'incontro, attraverso lo scambio degli sguardi e dei gesti: una stretta di mano, un abbraccio, un sorriso...

Spesso ci sembra che le scelte pastorali non siano in linea con le nostre reali necessità e aspettative ma che siano il frutto di decisioni poco adatte al contesto in cui vengono proposte: parroci e vice parroci dovrebbero ascoltare un po' di più il pensiero e le esigenze dei giovani, dai più ai meno credenti, senza imporre in maniera autoritaria le proprie idee e lasciandoli liberi di vivere la propria fede.

Vorremmo una Chiesa al passo con noi ma nello stesso tempo che non si lasci coinvolgere dal vortice della relatività e della superficialità.

Vorremmo una Chiesa più aperta che sia la prima a testimoniare a noi giovani, attraverso esperienze dirette, il vero senso della cristianità. Una Chiesa che sia vicina ai più bisognosi, più accogliente, più coraggiosa, più presente nella lotta contro l'ingiustizia, più bella, più Chiesa!

II. Tre snodi cruciali (nn. 21-31)

Siamo giovani e forse un po' troppo stanchi di fissare soltanto il cielo: richiediamo la terra e l'oggi della storia. Cristo si è incarnato, si è fatto storia e ci richiede di essere strumenti per la missione. Cerchiamo nella Chiesa diocesana la risposta a vari interrogativi, alle domande che ci poniamo; cerchiamo una soluzione alle questioni scottanti, di fronte alle quali non possiamo restare indifferenti. Cerchiamo degli incontri che non si sintetizzino in un chiaro e secco messaggio buonista. Vogliamo capire, toccare con mano e scegliere. Parliamo dell'accoglienza e di cosa noi cristiani dovremmo fare, nel piccolo e nel grande. Parliamo del nostro ambiente, prendiamo a cuore i nostri centri abitati, comprendiamoli, conosciamoli, capiamo le difficoltà sociali dei nostri quartieri. Parliamo delle nostre vite e della nostra sessualità, senza considerarla distante dal nostro essere cristiani: parlateci della vita, dell'aborto, dell'eutanasia.

Web

Sarebbe bello riscoprire la bellezza dell'incontro anche mediante i media, strumenti di divulgazione, di facilitazione e di supporto per l'aggregazione nel sociale.

Vi chiediamo di aprirvi alla rete e al mondo dei social: cercateci, intercettateci anche lì, diteci cose belle e interessanti: diteci cose vere.

Omosessualità

Sul tema dell'omosessualità ci siamo chiesti innanzitutto quale sia la posizione della Chiesa. Di seguito, entrando più in profondità, sono tre le situazioni su cui è stata richiesta chiarezza:

1. La Chiesa come vede le persone omosessuali? Quale accompagnamento prevede per loro?
2. A seguito di *coming out*, gli omosessuali possono continuare a svolgere un compito pastorale (educatore, ministrante)?
3. La Chiesa accetterebbe l'adozione da parte di una coppia omosessuale?
Perché la Chiesa non ammette il matrimonio omosessuale se siamo tutti uguali e figli di Dio?
Il figlio di una coppia omosessuale può ricevere il sacramento del battesimo, pur non essendo stato riconosciuto il matrimonio dei genitori?

Migranti

Riguardo l'immigrazione, invece, cosa intende concretamente fare la Chiesa per raggiungere l'integrazione e, al tempo stesso, la protezione dei migranti da violenze e discriminazioni?

A livello diocesano cosa viene attuato per l'accoglienza?

Al contrario, in caso di permanenza nel paese di origine, come si potrebbe garantire una vita dignitosa e al sicuro dai conflitti?

III. Identità e relazioni (nn. 32-44)

Sappiamo di nascondere, a volte dietro la corazza dell'indifferenza, l'anelito alla condivisione e alla socialità: siamo sempre alla ricerca di relazioni che possano trasmettere fiducia e serenità. Questo ci spinge a cercare rapporti sinceri con la famiglia ma soprattutto con una cerchia ristretta di amici, con il fidanzato o fidanzata.

Le relazioni che viviamo e che riteniamo importanti e vere ci fanno crescere quando sono fondate sul rispetto reciproco, sulla condivisione del proprio vissuto, sull'accoglienza della diversità, sull'essere dono gli uni per gli altri, aprendoci a una dimensione di gratuità e di gratitudine.

Sarebbe bello se la parrocchia, chiesa particolare, diventasse luogo di contatto per una crescita consapevole. Dovrebbe essere un luogo in cui si sviluppano i legami, un luogo di famiglia e non solo del 'da fare'.

È importante mettersi in ascolto di chi abbiamo accanto e che prima di noi è stato giovane perché può aiutarci a orientare meglio i nostri passi non sempre chiari o certi; è importante lasciarci scomodare, fidandoci della loro mediazione per meglio crescere in un cammino di vita e di fede che ci porterà a riconoscere, come per i discepoli di Emmaus, il passaggio di Dio nella nostra storia.

Tuttavia denotiamo una mancanza da parte degli adulti: molto spesso il giovane viene considerato come colui che è inesperto, colui che non prende sul serio qualsiasi tipo di impegno e quindi poco responsabile e poco affidabile. Questa 'generalizzazione' sui giovani da parte degli adulti ha il proprio riflesso nella frequente generalizzazione dalla quale noi stessi giovani non siamo immuni in quanto diventiamo spesso giudici degli adulti e del loro mondo. Inoltre constatiamo un certo controllo da parte degli adulti, un sentirci giudicati non solo dagli stessi ma anche dalle altre fasce di età, come i bambini e i stessi coetanei. Questo non ci permette di avere un confronto infra-generazionale sereno in quanto il rapporto adulto-giovane lo viviamo sempre più come un conflitto e non come un'occasione che possa permettere una crescita reciproca.

Il 'generalizzare' sui giovani ci porta a sentirci distanti anche dalla Chiesa, anche quando ci siamo dentro.

Le sfide – *individuate nel dibattito all'interno dei gruppi* – hanno messo in evidenza una paura, quasi collettiva, di relazionarsi: si ha paura del giudizio altrui e pertanto non sempre ci si sente liberi di esprimere la propria idea. Questo ci porta anche a vivere un'instabilità emotiva e sociale: fondiamo relazioni e città precarie, quasi certi che il mondo del lavoro ci chiamerà a essere altrove. Non siamo alieni rispetto al presente, ne siamo immersi e a volte non lo comprendiamo. Viviamo le relazioni di gruppo quotidianamente, ci scontriamo, ci amiamo, ci ascoltiamo.

La Chiesa, così come è strutturata, riesce ad aiutarci a costruire nuove relazioni? In che modo poter stimolare tali dinamiche?

Come poter prevenire quelle situazioni di fragilità relazionale che di conseguenza possono generare disinteresse e poca voglia di impegnarsi?

Ci auguriamo di essere sempre giovani consapevoli e radicati nella nostra propria identità, senza lasciarci invadere o 'sdoppiare' dalle dinamiche del gregge.

IV. Essere giovani oggi (nn. 45-57)

Oggi diventare grandi è molto più difficile anche perché, forse, oggi quasi più nessuno vuole veramente diventare grande: è una condizione di continua libertà ma che può portare con sé smarrimento.

Essere giovani oggi vuol dire avere una vita scandita da momenti precisi che si basa sull'orario della scuola o dell'università e su quello del lavoro, sugli orari dei treni e sui ritardi di questi. Una vita incastrata fra le attività sportive, le varie passioni e il tempo dedicato al non far nulla.

Essere giovani oggi vuol dire avere la capacità di osservare la realtà che ci comprende e leggerla in un'ottica evangelica, rispondere a una vocazione alla santità che si presenta ogni giorno.

Essere giovani oggi significa essere persone alla ricerca e alla scoperta della vita; cercare il proprio posto nella storia; crescere costruendo con la propria vita il bene che si cerca; coltivare desideri e sogni e stimolare la creatività per poterli realizzare; essere consapevoli di ricevere il testimone di un'eredità di cammino e di storia già 'sudata', come ricchezza preziosa di cui essere custodi perché continui nell'oggi e perché ci prepari meglio al domani.

Essere giovani oggi vuol dire essere liberi in qualsiasi situazione, nelle scelte e nelle relazioni. Le opportunità sono molteplici: scuola, attività extra scolastiche che aprono al futuro e alle relazioni che si vivono quotidianamente. Sentirsi giovani oggi significa essere liberi di sbagliare: sono molte, infatti, le opportunità e le sfide di questo tempo. Diventa importante conoscere se stessi e condividere i propri pensieri con gli altri.

II parte: INTERPRETARE – *Si aprirono loro gli occhi...*

I. Il dono della giovinezza (nn. 59-76)

II. Il mistero della vocazione (nn. 77-90)

III. La missione di accompagnare (nn. 91-103)

Noi giovani in cammino innanzitutto riconosciamo quanto siano importanti dei punti di riferimento stabili e duraturi, capaci di accompagnarci nel cammino di crescita umana e spirituale affinché possiamo diventare adulti responsabili.

Siamo riconoscenti a Dio per averci posto sulla strada degli adulti consapevoli dell'importanza del proprio compito educativo che sono segno di una vera e sentita vicinanza nella nostra vita, che ci guidano nelle scelte dalle più piccole alle più grandi, che ci mostrano la luce quando siamo in difficoltà e ci incoraggiano in decisioni in cui noi non ci sentiamo all'altezza.

È, dunque, quanto mai necessario un buon accompagnamento che possa permetterci di capire quanto Dio ci ama e quale sia il nostro ruolo nel mondo.

Per questo occorrerebbe una buona formazione spirituale: c'è molta ignoranza, per esempio, sulla direzione spirituale che è spesso confusa con la confessione.

Nonostante l'urgente richiesta di accompagnamento che abbiamo riscontrato, va altresì sottolineato che non tutti riescono a comprendere l'importanza di non essere soli nella ricerca: questo processo di scoperta e di crescita è possibile grazie al dialogo con il proprio parroco o viceparroco, consacrati e – magari – laici formati e appassionati.

Da parte dei sacerdoti, però, non sempre si trovano accoglienza e disponibilità: è probabile che siano impegnati in altri compiti ministeriali che, seppur preziosi, sottraggono tempo all'ascolto e all'accompagnamento, come alla formazione e alla preghiera personale, necessarie per essere guide sapienti.

Per questo è importante la presenza, nelle comunità parrocchiali, di religiosi e religiose, come preziosa è la presenza nella nostra diocesi di monasteri di clausura in cui si trova una grande accoglienza e la costanza nell'accompagnamento.

IV. L'arte di discernere (nn. 104-113)

La parola chiave del Sinodo che ha fatto da filo conduttore è stata 'discernimento'. Questa parola è vissuta da noi quotidianamente ma passa inosservata.

Chiediamo alla diocesi di starci accanto nel discernimento: ci sono varie tappe nella vita di un giovane segnate dalla scelta e dall'angoscia provocata da questa. Cerchiamo nella Chiesa diocesana il sostegno, l'informazione e la guida per vivere insieme questi momenti, per condividere con i nostri amici lo stesso percorso complicato.

Può la Chiesa rispondere al bisogno di conoscere la nostra unicità partendo dalle nostre fragilità?

Anche se siamo bombardati dalla società odierna, dai media, la fede può aiutarci nel discernimento?

III parte: SCEGLIERE – *Partirono senza indugio...*

I. La sinodalità missionaria (nn. 115-127)

II. Camminare insieme nel quotidiano (nn. 128-143)

III. Un rinnovato slancio missionario (nn. 144-156)

IV. Formazione integrale (nn. 157-164)

Ci sembra necessario che ci siano nuove figure di formatori: quanti si prodigano nella formazione dei giovani devono saper camminare accanto a loro, ascoltare e consigliare, offrire proposte educative e formative all'altezza delle sfide contemporanee.

Avvertiamo che non sempre è facile e immediato rispondere alle nostre domande: ai sacerdoti, agli accompagnatori e agli educatori è richiesta una formazione in più sul mondo e sui contesti nei quali concretamente cresciamo e che affrontiamo, in tutta la loro complessità.

Un ruolo importante nel nostro cammino di fede lo svolge la figura del parroco, in quanto è una figura 'più a portata di mano' per noi giovani. Questo non esclude la voglia e il desiderio di sentire e conoscere altri presbiteri giovani. D'altra parte, molti di noi lamentano la scarsa presenza di presbiteri capaci e soprattutto disponibili a guidare i più giovani in un cammino vero e autentico di fede.

In merito al servizio dei giovani all'interno delle comunità come catechisti ed educatori, molto spesso predomina l'abitudine: si presta un servizio senza essere nutriti da motivazione e fede.

Sarebbe veramente interessante se i nostri formatori riuscissero a comunicarci la fede e la vita cristiana mediante la cultura in tutte le sue forme e che non si soffermino solo su una modalità 'scolastica' che, pur avendo contenuti ricchi, non risulta accattivante per noi giovani.

Una modalità potrebbe essere la rivalutazione delle varie opere artistiche e architettoniche di cui il nostro territorio è ricco e che, pur nascondendo dei veri tesori, spesso sono sottovalutate o, addirittura, abbandonate.

I. 1. Le attività della Pastorale Giovanile (n. 16)

Allargando la riflessione all'ambito della diocesi, abbiamo notato che ci manca il senso di appartenenza. Sono poche le occasioni di scambio e di incontro; quando ci sono, sono troppo brevi per permettere la nascita di relazioni. La diocesi rischia di essere, così, un luogo di passaggio per usufruire di un servizio.

I giovani che sentono e vivono una vera diocesanità sono spesso legati a movimenti o associazioni estese nel territorio diocesano che permettono loro di creare nuove e forti relazioni capaci di fargli sperimentare tale essere Chiesa.

In modo particolare, i giovani della zona pastorale della Forania non si sentono abbastanza coinvolti nella vita diocesana, ed esprimono il desiderio di una maggiore presenza dell'arcivescovo nei tre paesi che la compongono (Margherita di Savoia, san Ferdinando di Puglia, Trinitapoli).

Abbiamo tutti bisogno di sentirci al centro dell'azione pastorale della diocesi perché crediamo che sia importante vivere la diocesanità e la fraternità.

Abbiamo riflettuto anche sul fatto che si piacerebbe una maggiore collaborazione tra le associazioni della diocesi perché spesso sono realtà disgregate. La Pastorale Giovanile dovrebbe aiutarle in questo, avendo il compito del coordinamento delle varie associazioni per metterle in contatto piuttosto che organizzare eventi a sé stanti. Non è chiaro a molti di noi cosa sia la Pastorale Giovanile in senso stretto, nessuno mai ce l'ha spiegato.

Vi chiediamo di rischiare di più, di provare a dedicarci un incontro particolarmente difficile, intenso, che ci cambi la vita, che ci faccia riflettere e che non si aggiunga al bagaglio di cose già dette e già sentite. Chiediamo parole nuove e modi nuovi di leggere la Parola, chiediamo modi freschi e concreti per essere giovani. Cerchiamo in questa le domande e le risposte per un cammino ecumenico.

Non siate generici, siate diretti e non ripetitivi: non parliamo sempre e solo di altri ma parliamo di noi. Vi chiediamo di dare un nome e un fine alle iniziative, di essere più chiari nelle proposte; chiediamo alla Chiesa diocesana di decentrarsi.

Lanciamo alcune proposte alla Pastorale Giovanile diocesana:

- Scuola della Parola (lectio divina nelle parrocchie della diocesi a cura del Centro diocesano per le Vocazioni e della Pastorale Giovanile);
- Incrementare gli incontri con l'arcivescovo;
- Maggiore presenza di movimenti e associazioni e momenti di incontro tra questi;
- Missione popolare con i seminaristi.

Intervento di mons. Leonardo D'Ascenzo

Questa sera volevo in semplicità ascoltare e accogliere quello che voi avreste detto, così come avete fatto. Come saluto, in conclusione, vorrei condividere con voi i miei sentimenti, quello che provo dentro di me in questo momento.

Ciò che provo è innanzitutto gratitudine nei vostri riguardi per aver accolto l'invito a incontrarci questa sera per un momento di condivisione da parte vostra, un momento soprattutto di ascolto da parte mia.

Sento dentro di me commozione per il fatto di vedervi così numerosi, anche se qualcuno ha già preso la via del ritorno a causa dell'orario.

Sento dentro di me, oltre che gratitudine e commozione, anche gioia per aver vissuto insieme questo momento che ci fa vivere ancora il sinodo.

Il Sinodo non è terminato. Come abbiamo cominciato a imparare anche in questa nuova modalità di vivere il sinodo, questo evento importante per la vita Chiesa ha avuto una fase di preparazione – con il coinvolgimento di tutte le diocesi e le parrocchie mediante questionari che hanno permesso a tutti di esprimersi, di dire qualcosa –; poi la fase di celebrazione del Sinodo che è avvenuta a Roma che ha visto la partecipazione di molti vescovi e di un certo numero di giovani. Quella conclusa è questa fase di celebrazione del Sinodo a Roma ma il Sinodo continua nella fase attuativa, ed è quella che stiamo vivendo noi.

Dunque il Sinodo continua. E questa fase è una fase molto impegnativa anche se molto bella perché richiede il coinvolgimento e la fatica dell'incontro, dello stare insieme, del condividere, del parlarci, richiede di dare il nostro contributo, di trovare vie nuove per stare insieme e vivere il nostro essere Chiesa.

Per dare risposte questa sera non ci sarebbe il tempo e non sarebbe nemmeno il caso di tentare delle risposte perché sarebbero spicciative, veloci, preconfezionate. Tutte le vostre considerazioni e le vostre domande, rivolte alla diocesi e a me direttamente, apriranno dei percorsi, degli spiragli, dei cammini che vivremo come Chiesa alla ricerca di stili nuovi. È possibile trovare strade nuove? È possibile trovare stili nuovi? La risposta è sì. Li troveremo insieme perché come ben sappiamo, *sinodo* è una parola che significa camminare insieme.

Ed è quello che dobbiamo fare. Se ricordare, prima che iniziasse questo sinodo si andava alla ricerca di una definizione che potesse inquadrare correttamente il sinodo che si stava per celebrare. Prima è stato definito Sinodo “per i giovani”; poi papa Francesco ha avuto modo di dire che questo era il Sinodo “dei giovani”. Ora si dice Sinodo “con i giovani per la Chiesa”.

In questo vogliamo crescere, nel camminare con i giovani per la Chiesa.

Vorrei concludere con una citazione che in questi giorni sto utilizzando frequentemente, anche se in contesti diversi. Mi piace anche qui richiamare questa frase di san Giovanni XXIII, il quale ha detto: «la vita – la nostra vita, la vita di ogni persona – è la realizzazione di un sogno di gioventù».

Mi sembra una definizione straordinaria: la vita è la realizzazione di un sogno di gioventù. Quello che vogliamo fare insieme è proprio questo: costruire sogni da tradurre in progetti da concretizzare durante la vita.

Nella Chiesa sicuramente c'è una componente di adulti che deve farsi vicina ai giovani nel costruire i propri sogni, perché i sogni non sono quelli che si fanno di notte, come spesso ci suggerisce papa Francesco. Certamente la nostra Chiesa diocesana si farà vicina, compagna di viaggio, per realizzare i vostri sogni.

Però tutti insieme siamo Chiesa, e tutti insieme vogliamo essere Chiesa giovane, anche attraverso il vostro contributo e la vostra presenza. E come Chiesa giovane vogliamo costruire dei sogni per la nostra Chiesa diocesana capace di costruire dei sogni per la nostra chiesa diocesana. Vogliamo imparare insieme a costruire sogni da poter realizzare nella nostra vita come famiglia diocesana nel tempo che il Signore ci darà da vivere insieme.